

preopinante risposte interamente appaganti, ma spero che la Camera sarà convinta che il Ministero non rifugge dal dare su tutti i punti che gli verranno affacciati le più esplicite e chiare spiegazioni.

Lasciata quindi da parte la questione politica, vengo alla questione finanziaria ed economica, sulla quale si raggirano quasi esclusivamente i discorsi degli onorevoli preopinanti Casaretto e Despine.

Il primo di questi esordiva col lamentare la necessità in cui versava lo Stato, di ricorrere di continuo a nuovi prestiti, ed indicava i mali che dai medesimi ne conseguono.

In ciò io sono veramente d'accordo con esso lui; i prestiti sono un duro, un crudele rimedio, al quale non conviene aver ricorso se non quando non si può fare altrimenti, e quando nel suo discorso egli ci avesse dimostrato il modo e la possibilità di esimerci dalla necessità di un prestito, io concluderei senza dubbio in modo conforme ai suoi voti.

Egli ci disse: voi potete ristabilire l'equilibrio mercè larghe economie; e prendendo a rapido esame le varie parti del nostro bilancio indicava quali esse potessero essere.

Cominciava dal dicastero delle finanze, ed osservava come in Inghilterra le spese di riscossione sommino, se non isbaglio, al 7 od 8 per cento, in Francia al 10 o all'11, quando invece ascendono presso di noi al 22. Egli si appoggiava sulle somme portate in bilancio per l'azienda delle gabelle, e per quella delle finanze: questa invero costa allo Stato 6,700,000 lire, e quella delle gabelle 11 milioni e settecento mila...

CASARETTO. E l'azienda delle poste?

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Quello delle poste costa due milioni...

CASARETTO. E le pensioni relative?

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Gli farò per altro osservare come in questi bilanci vi sono somme ingentissime che non si possono dire spese di riscossione; e poichè egli ha voluto istituire paragone fra il bilancio dell'Inghilterra e il nostro avrebbe dovuto tener conto delle differenze che corrono tra i due sistemi finanziari.

Nell'azienda delle finanze noi vediamo 2,563,000 lire portate per pagamento delle vincite fatte al lotto, e queste certamente non sono spese di riscossione; noi vediamo, per esempio, il censimento della Sardegna portato in questa categoria di bilancio, senza che sia una spesa di riscossione; noi vediamo i sussidi alle provincie, ai comuni, ai particolari per danni in lire 52,000; queste sicuramente non sono spese di riscossione; vediamo, per esempio, la demolizione dell'avancorpo del palazzo ducale di Genova in lire 84,000, le quali non sono spese di riscossione.

Vediamo pure la categoria *Conservazione e riparazione delle proprietà demaniali*, che non si può chiamare spesa di riscossione.

CASARETTO. Sono spese di riscossione delle rendite demaniali.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Passando poi all'azienda delle gabelle, io osserverò che noi, a differenza di quanto si pratica in Inghilterra, abbiamo degli oggetti, della cui vendita il Governo ha la privata, quando s'incontra, in Inghilterra tutti i commerci sono liberi, e se il tabacco vi è sottoposto ad un gravissimo dazio di dogana, si vende, pagato questo dazio, liberamente da tutti: colà pure lo smercio del sale e quello della polvere è libero. Ora, noi abbiamo 4,200,000 pei tabacchi, 2,500,000 per i sali.

Da tutte queste somme risulta che oltre a 10 milioni tra quelli portati nei due bilanci delle gabelle e delle finanze, non possono realmente dirsi spese di riscossione.

Veniamo alle poste: non si può dire, o signori, che la spesa per le poste sia una spesa di riscossione; è questa un'industria che in certo modo esercita il Governo, e per la quale riceve un largo corrispettivo, ma non è una vera imposta.

Diffatti, se si paragona quanto si verifica presso di noi con quanto succede in Inghilterra, si vedrà che per le poste, in Inghilterra, le spese di riscossione giungono a una somma molto più ingente in proporzione; perchè, se non erro, la spesa dell'azienda delle poste in Inghilterra, mentre il prodotto loro è di 2,500,000 lire sterline, la spesa del ramo delle poste va oltre ad un milione e mezzo di lire sterline; presso noi, non si è mai annoverata certo la spesa dell'amministrazione delle poste fra le spese di riscossione.

Se l'onorevole preopinante fa tutte queste deduzioni, vedrà che le vere spese di riscossione per i grandi rami delle finanze e delle gabelle, che costituiscono, in complesso, oltre a cento milioni, si restringono a 6 o 7 milioni.

E io credo potere asserire non esservi forse paese in Europa ove le spese di riscossione siano minori che presso noi.

CASARETTO. Ho arrecato l'esempio della Francia, nel cui bilancio le dogane, le polveri, i tabacchi e le poste figurano nelle spese di riscossione, in guisa che, se deduciamo questo, il mio ragionamento diviene più forte, perchè la differenza cade sopra una somma minore.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* L'onorevole preopinante, lasciando in disparte l'esempio dell'Inghilterra, invoca quello della Francia.

A tale proposito mi converrebbe di avere sott'occhio il bilancio della medesima, epperò se il deputato Casaretto me lo vuole trasmettere, io potrò rispondergli.

CASARETTO. Nol potrei, perchè non ho che un ristretto.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* È noto che in Francia vi è la differenza pel sale. Anche prima dell'ultima rivoluzione questo era colpito da un diritto di dogana, il quale era di 30 lire per quintale, e poi venne ridotto a 10 lire; ma la vendita ne è libera si in Francia come in Inghilterra.

Però non potrei continuare su questo punto senza far dapprima gli opportuni calcoli, e mi riservo quindi di rispondere più ampiamente sopra questo proposito nella tornata di domani, ove questo si creda opportuno.

Egli diceva poi potersi fare dei risparmi su tutti i bilanci, e quanto a quello delle finanze, indicava come mezzo di economia la vendita dei beni demaniali, ma mi pare che di questo mezzo ne abbiamo fatto uso assai largo; la categoria *Rendita demaniale* che egli vede inscritta nel bilancio, oramai si residua al prodotto dei pedaggi di alcuni ponti, al prodotto dei diritti d'acqua, e di alcuni mulini, ma veramente beni demaniali fruttiferi sul continente disgraziatamente non ve ne esistono più.

ASPRONI. Fortunatamente.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Dico sgraziatamente, perchè io vorrei che ve ne fossero ancora pel valente di 10 o 15 milioni per poterli vendere; questo rimedio adunque tornerebbe assolutamente inefficace, chè io non reputo che l'onorevole preopinante volesse consigliare la vendita dei canali demaniali, perchè questo arrecherebbe molti inconvenienti economici.

Passando agli altri dicasteri, egli diceva potersi fare nella diplomazia larghe economie; nè io qui voglio incominciare